

Lc 18,9-14
Sabato della Terza Settimana di Quaresima
26 marzo 2022

Disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore. Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato».

(Luca 18,9-14)

Solo nell'umiltà puoi fare esperienza di salvezza

*La preghiera del fariseo e quella del pubblicano
rappresentano due modi di porsi di fronte a sé stessi e a Dio:
la superbia da una parte e la consapevolezza della propria miseria dall'altra.
Solo dalla seconda nasce l'abbandono fiducioso al Padre, la vera fede.*

Ci sono **due modi di credere**:

il primo modo è quello di chi confonde la fede per una gara con se stessi o con gli altri, sempre alla ricerca di dimostrare di essere migliori, diversi, puri, giusti.

Dietro lo zelo di certo modo di credere si nasconde una immensa **superbia spirituale**.

Il secondo modo di credere invece è **accorgersi con realismo della propria miseria e consegnarla fiduciosamente** a Chi è capace di amarci proprio nella nostra miseria.

La parabola raccontata da Gesù nel Vangelo di oggi mette in scena proprio queste due modalità:

“Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo.

Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore”.

Gesù loda l'umiltà di quest'ultimo uomo e ci ricorda che solo **a patto di conservare l'umiltà potremmo anche fare una esperienza di salvezza**.

Diversamente anche la fede è solo una delle tante cose del mondo che mettiamo in scena per mettere al centro il nostro io, e non sicuramente per accorgerci di Dio e del prossimo.

Infatti lì **dove domina l'io non c'è mai spazio per il volto dell'altro**, né per Colui che per essere riconosciuto ha bisogno che distogliamo finalmente lo sguardo dal nostro ombelico.